

APPENDICE

L'EDIZIONE BENACENSE DELLE MACARONEE DEL FOLENGO (1521)

Nella sua ricostruzione della storia dell'edizione della *Macaronee* benacensi,¹ Massimo Zaggia riscontra come le correzioni in corso di stampa inizino col fascicolo 2I, quart'ultimo dell'edizione, e come di conseguenza bisogna da quel momento ipotizzare una presenza dell'autore estremamente vicina alle operazioni di composizione e stampa. Se tale supervisione del Folengo è ampiamente dimostrabile dalle varianti in corso di stampa presenti in numero crescente nei fascicoli 2I, 2K, 2L,² gli stati in cui attualmente si presenta il fascicolo 2M rappresentano un problema di maggiore complessità, nel quale è arduo discernere una volontà dell'autore che possa dirsi definitiva e ultima, *ne varietur*.

Dopo aver notato come 2M sia privo di cartolazione e testualmente avulso dall'opera del Folengo, ospitando interventi nati, per così dire, a bocce ferme, quando la stampa di tutta l'edizione era conclusa, Zaggia suppone che gli esemplari che ora ne sono privi non siano da considerarsi mutili, ma semplicemente siano stati diffusi prima della stampa del quaderno 2M: ipotesi senz'altro accettabile, qualora si intenda che la precedenza degli esemplari senza 2M è una precedenza filologica e non bibliologica.

Tuttavia, la vicenda tipografica di 2M è ben più complessa: di tutto il fascicolo, infatti, esistono due redazioni diverse, entrambe controllate dall'autore. La prima prevede uno scambio epistolare tra Folengo e Alessandro Paganino, un lungo *errata*, che è anche parzialmente glossa,³ la *Tabula facetiarum* e infine il sonetto *Se di piacer, tra-*

1. Zaggia, 557-588, sigla utilizzata: T¹.

2. Alla luce delle tavole di collazione fornite da Zaggia, le varianti permettono di sintetizzare in questo modo l'esemplare standard: A-2H⁸ 2I⁸ (4v 8r) 2K⁸ (4v 5v 8r) 2L⁸ (1r-2r 3r 4r-5r 7r 8r). Si trascurano le corruzioni di stampa - che pure danno luogo a variante - in quanto la collazione di Zaggia ha avuto per oggetto solo il testo delle *Macaronee* minori: ad ogni buon conto, lo Zaggia ha localizzato due errori meccanici a c. B6v e a c. C2r.

3. Zaggia, 567.

stullo, gioia e spasso. La seconda redazione (d'ora in poi 2MD),⁴ segnalata per primo dal Cordiè,⁵ ha il seguente contenuto: scambio epistolare tra Folengo e Alessandro, il *Dialogus Philomusi*, un *errata* più breve della precedente, la *Tabula facetiarum*, una nuova epistola del Folengo al Paganino e infine il medesimo sonetto *Se di piacer*; così si presenta la ripartizione dei testi all'interno del fascicolo:

2Mir: EPISTOLA VOLGARE DIL // Autore di Merlino Cocaio, al Im- // pressore di esso Alessan- // dro Paganino. - 2Miv: RISPOSTA DI ALESSANDRO // Paganino al Autore di Merlino. - 2M2r: DIALOGVS PHILOMUSI // Disertissimus interloquentibus // Euticio et Eudemo. - 2M4r-2M6v: *errata corrige*. - 2M6v-2M8r: TABVLA VEL REPERTORIVM // Facetiarum. - 2M8v: EPISTOLA VOLGARE DIL // Autore di Merlino. (segue:) SONETTO. (inc.): *Se di piacer, trastullo, gioia e spasso...*

Il fascicolo 2M presenta dunque una macro-variante d'autore che, pur coesistendo nella tradizione con la redazione precedente, non necessariamente sarà conseguenza di un rapporto di incomprendimento tra il Folengo e l'editore, ma può rappresentare un'alternativa dall'autore stesso lasciata aperta. Non pare comunque che la diacronia tra le due redazioni sia in dubbio, poiché solo in un secondo tempo si può pervenire a una riduzione dell'*errata* (con i criteri che poi si analizzeranno) per introdurre un nuovo testo come il *Dialogus Philomusi*, la cui importanza andrà valutata dagli specialisti del Folengo. Ad una collazione tra le due redazioni dell'*errata* risulta che a fronte di qualche sfortimento (quando l'errore è già stato rilevato, ad esempio, si omette di riportarlo nuovamente: si confrontino le occorrenze di *affannus* corrette ogni volta in *afannus* nella prima redazione dell'*errata*, nella seconda invece una volta per tutte), la riproduzione della lunghezza della tavola degli errori è soprattutto ottenuta abbreviando la porzione di testo nella quale alligna l'errore e, insomma, registrando quasi solamente la lezione errata e non più l'emistichio.

Pur potendo stabilire la successione temporale tra le due redazioni del fascicolo 2M, nulla incoraggia tuttavia a proiettare sul piano bibliografico tale circostanza, e cioè a ritenere 2MD *cancellans* di 2M,

4. Zaggia, 564.

5. C. CORDIÈ, *Ricerche bibliografiche intorno a Teofilo Folengo*, « Fontes Ambrosiani », xxv (Miscellanea Galbiati, II, 1951), 329-340.

ovvero inteso a sostituirsi totalmente al precedente nella veste definitiva dell'edizione. Anzi, la relativa scarsezza di testimoni di 2MD induce a considerare l'inserzione del *Dialogus* e le altre modificazioni filologicamente la manifestazione della volontà ulteriore – se non ultima – dell'autore ma bibliograficamente una versione coesistente, benché alternativa, all'altra.

Fin qui la storia del testo – ma ancor più complessa la storia dell'edizione, perché dello stesso fascicolo 2MD sono testimoniate due composizioni tipografiche nettamente diverse, che chiameremo 2MDa e 2MDb. 2MDb differisce per l'uso di un diverso carattere tipografico, più arrondato e con diversi segni di abbreviazione, il cui tratto caratteristico è un segno di *e* con il *t* sovrapposto in luogo di *et* come in 2MDa, dove non si notano cambiamenti di carattere rispetto al resto dell'edizione. La grandezza del tipo usato in 2MDb è comunque identica a quella di 2MDa, vale a dire equivalente a 37 righe per pagina: di fatti, il testo è impaginato con estensione testuale uguale pagina per pagina in 2MDa e in 2MDb.

Ma perché due composizioni per lo stesso testo? Benché a rigore sia ipotizzabile che esse siano nate contemporaneamente (magari sotto dettatura), dal momento che non solo sono avvenute attingendo a un diverso materiale di cassa, ma anche ad opera di due diversi compositori, come dimostrano le diverse abitudini grafiche e idiosincrasie (il compositore di 2MDa ama assai più del collega di 2MDb le abbreviazioni), tuttavia questa ipotesi non ha nessun senso, in quanto tale procedura non avrebbe avuto l'effetto né di accorciare i tempi, né di facilitare – al contrario – le operazioni di stampa.

Bisognerà dunque pensare a due composizioni successive nel tempo e dunque, obbligatoriamente, l'una copia dell'altra: infatti 2MDb oltre agli errori di 2MDa, (significativo quello di c. 2M1v, ventitreesima riga: *qual,e*) ne ha molti suoi propri e aggiuntivi, e nel complesso risulta a tal punto scorretto da far inferire che l'autore fosse a quel punto assai lontano dall'officina.⁶

6. Depono in favore di questa visione la veste bibliografica in cui si presenta l'esemplare trevisano (T^{1o}) il quale pur essendo portatore di 2MDb testimonia, limitatamente alle cc. 2M1rv e 2M8rv, la versione 2MDa: né occorre ricordare che in un fascicolo la c. 1r è solidale della c. 8v e che la c. 1v è solidale della c. 8r: questo esemplare dunque è frutto dell'utilizzo di un bifoglio residuo della composizione 2MDa legato con cinque bifogli di 2MDb, per ragioni che sostanzial-

Per avere un quadro generale si potrebbe così sintetizzare: vi sono quattro fenomenologie sotto le quali T¹ si presenta:

1. senza il fascicolo 2M
2. con il fascicolo 2M
3. con il fascicolo 2MD, composizione 2MDa
4. con il fascicolo 2MD, composizione 2MDb.

Utilizzando i dati offerti da Zaggia⁷ e integrandoli con le mie ricerche, dò di seguito l'elenco degli esemplari analizzati:

- T^{1a} esempl. della Bibl. Trivulziana di Milano (Triv. N. 5)
 T^{1b} primo esempl. della Bibl. Queriniana di Brescia (Lechi 57)
 T^{1c} secondo esempl. *ivi* (Lechi 58)
 T^{1d} terzo esempl. *ivi* (Cinq. I. 23)
 T^{1e} quarto esempl. *ivi* (7.G.vii. 8)
 T^{1f} esempl. alla Bibl. Civica Mai di Bergamo (Cinquec. 1/284)
 T^{1g} primo esempl. alla Bibl. Comunale di Mantova (177.F.36)
 T^{1h} secondo esempl. *ivi* (177.F.37)
 T¹ⁱ esempl. alla Bibl. Nazionale Marciana (79.C.242)
 T^{1k} primo esempl. alla Bibl. del Museo Correr di Venezia (Inc.L.17)
 T^{1l} secondo esempl. *ivi* (Inc.L.18)
 T^{1m} terzo esempl. *ivi* (L. 1193)
 T¹ⁿ esempl. alla Bibl. Universitaria di Padova (Rari.N.S.63)
 T^{1o} primo esempl. alla Bibl. Comunale di Treviso (N 12040)
 T^{1p} secondo esempl. *ivi* (N 12037)
 T^{1q} esempl. alla Bibl. Civica Bertoliana di Vicenza (B.14.8.17.)
 T^{1r} esempl. alla Bibl. Palatina di Parma (AA.XI.24304)
 T^{1s} esempl. alla Bibl. Estense di Modena (alfa.J.10.12)
 T^{1t} esempl. alla Bibl. Comunale Saffi di Forlì (V.viii.64)
 T^{1u} esempl. alla Bibl. della Città di Arezzo (xv 220)
 T^{1v} esempl. alla Bibl. Statale di Lucca (E.Va.56)
 T^{1w} esempl. alla Bibl. Nazionale Centrale di Roma (68.12.G.19)
 T^{1x} esempl. alla Bibl. Angelica di Roma (Rari.I.i.i.)
 T^{1y} esempl. alla Bibl. Corsiniana di Roma (90.B.19)
 T^{1z} esempl. alla Bibl. Apostolica Vaticana della Città del Vaticano (R.G.Neolat. vi.25)

mente ci sono ignote. Mi pare tuttavia che tale situazione favorisca la ricostruzione che vuole 2MDa bibliograficamente preesistente a 2MDb.

7. Zaggia, 561.

T¹α esempl. alla Bibl. della Fondazione Ugo da Como di Lonato (cassetto 2.B.2.14)

T¹β secondo esempl. alla Bibl. Nazionale Centrale di Roma (68.12.G.16)

T¹γ primo esempl. alla British Library di London (683.a.14)

T¹δ secondo esempl. *ivi* (G. 9802)

T¹ε terzo esempl. *ivi* (238.i.28)

Sono in tutto 28 esemplari che si possono così raggruppare:

1. 9 esemplari: T¹g, T¹l, T¹t, T¹u, T¹w, T¹y, T¹z, T¹α, T¹ε
2. 17 esemplari: T¹a, T¹b, T¹d, T¹e, T¹h, T¹i, T¹k, T¹n, T¹p, T¹q, T¹r, T¹s, T¹v, T¹x, T¹β, T¹γ, T¹δ
3. 2 esemplari: T¹c e T¹m
4. 2 esemplari: T¹f e T¹o.

Statisticamente (ma ciò non ha rilievo né filologico né bibliologico), il punto di maggior efficienza tipografica è evidentemente quello che dà i più copiosi frutti: e si aggiunga che nel primo gruppo si inseriscono gioco forza anche le copie che hanno perso 2M per cause accidentali. È chiaro però che la maggioranza degli esemplari nel secondo raggruppamento dimostra soltanto che la redazione che abbiamo chiamato 2MD giunse tardiva e fu apposta solo a una minoranza di copie.

Tuttavia, la presenza delle composizioni 2MDa e 2MDb costringe a spingersi oltre, alla ricerca di un'ulteriore spiegazione; e poiché ritengo sicuro che 2MDb non sia *cancellans* di 2MDa, dal momento che è assai più scorretto e in nessun luogo migliorativo (scioglie sí molte abbreviazioni, ma non mi pare motivo sufficiente per la ricomposizione integrale di un fascicolo nemmeno in presenza del più rigoroso degli autori – il quale però avrebbe sorvolato sui numerosi nuovi errori) l'ipotesi più convincente mi sembra quella che interpreta 2MDb come stampa di completamento. Per qualche accidente oggi non ricostruibile, 2MDa fu scomposto prima della fine della tiratura e fu perciò necessario ricomporre di nuovo il testo corrispondente. Forse la ricomposizione avvenne molto tempo dopo, come suggerirebbe il carattere tipografico di 2MDb, diverso dal resto dell'edizione, e la rilevante scorrettezza, certamente al di fuori dell'accurata revisione che il Folengo esercitò su questa edizione della sua opera.

I REPERTORI LINGUISTICI LATINI E LA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE DI OVIDIO

Dopo la ricchissima e innovativa produzione del 1521, Alessandro stampa nel 1522 due testi assolutamente tradizionali, o meglio due strumenti fondamentali per lo studio della latinità: la *Cornucopia* del Perotti e il *Dizionario* del Calepino.¹ L'operazione merita un approfondito esame, nonostante la banalità dei titoli, e consente qualche considerazione specifica anche perché in occasione di queste due edizioni l'editore prese per l'ultima volta la parola (qualora si escluda la prefazione al *Burato*, da porsi com'è ovvio su tutt'altro piano): mai più sarà dato leggere una sua dedica. Il repertorio del Perotti uscì nell'aprile del 1522, il dizionario del Calepino nel settempre: le due edizioni furono intercalate solo dalla *Fortuna* del Baldacchino, che è dell'agosto dello stesso anno.

Le due stampe furono progettate con gli stessi, rivoluzionari criteri: nulla di più somigliante, nell'impaginazione, agli odierni vocabolari di latino. L'effetto di agilità e modernità è conseguito dal Paganino osservando i criteri di base di tutta la sua attività, cioè il rimpicciolimento delle dimensioni dell'oggetto-libro e la corsivizzazione del carattere tipografico. Abbiamo così le prime edizioni in 4° di entrambi i testi, precedentemente sempre stampati *in folio*, con la realizzazione del testo, impaginato in due colonne assai fitte, in un corsivo tra i più minuti fusi da Alessandro, inciso in doppia serie (*corsivo 2 a e 2 b*) perché ancora più serrato e corrente, come è giusto, negli indici, ove si arriva alla misura di 50 mm per 20 linee.² Corsivi assai vicini a questi, e di misura analoga, ma con i continui assestamenti e aggiustamenti tipici della ricerca grafica di Alessandro, sono ripresi nella pubblicazione

1. Sono negli *Annali* le schede n° 60 e 62.

2. *Balsamo I*, 90-92.